

MASTER DELLA SCUOLA DI GIORNALISMO "WALTER TOBAGI" DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO/IFG

MM

Quindicinale N. 3 - 28 Gennaio 2021

STREET ART
COSÌ A NOLO
RINASCE VIA PONTANO

INTERVISTA
PREGLIASCO: «VI SPIEGO
I NUMERI DELLA PANDEMIA»

OSTELLI DEL FUTURO
MICRO-STANZE
E SPAZIO ALLA CREATIVITÀ

Semaforo verde

I primi passi verso una Milano carbon free

Sommario

28 Gennaio 2021



In copertina: gli alberi vicino piazza Gae Aulenti
Foto di Eleonora Panseri

3 Milano che si riscopre città d'acqua
di Virginia Gigliotti

4 Forestazione urbana: 220mila alberi, parchi e tetti verdi
di Mattia Camera

6 Un borgo solidale in Tangenziale
di Maria Torielli

7 «Ascolto e umiltà, così in cantiere ho trovato una famiglia»
di Irene Panzeri

8 Arte e cittadinanza attiva: la ricetta inclusiva per rilanciare via Pontano
di Filippo Gozzo

10 Dal Politecnico il software per combattere il coronavirus
di Francesco Dalmazio Casini

11 Contro lo spreco di cibo
di Virginia Gigliotti

12 Salute mentale: un tabù da sfatare
di Eleonora Panseri

14 La voce degli studenti rimane *on air*
di Filippo Errico Verzè

15 Tempo di "Storie a Domiciclo"
di Lorenzo Rampa

16 M1, cantiere infinito a Restellone
di Andrea Lucia

17 «Sostegno e formazione lavorativa»: 5 cooperative aiutano chi vive la crisi
di Francesco Zecchini

18 Il fumetto autoprodotta si reinventa
di Giulio Zangrandi

19 Non ci sono più gli ostelli di una volta
di Michela Morsa

20 Cinque domande a... Fabrizio Pregliasco, professore e ricercatore
di Filippo Menci

al desk
Francesco Dalmazio Casini
Irene Panzeri
Lorenzo Rampa
Giulio Zangrandi

Con il sostegno della
Fondazione Cariplo

Quindicinale del
Master in Giornalismo/Ifg

Scuola di giornalismo "Walter Tobagi"
Università degli Studi di Milano

Piazza Indro Montanelli, 14
20099, Sesto San Giovanni - Milano

Indirizzo e-mail
giornalismo@unimi.it

direttore responsabile
Venanzio Postiglione

vice direttore
Claudio Lindner

direttore della Scuola
Luca Solari

coordinamento di redazione
Valeria Valeriano

Segreteria del Master
Tel.+390250321731

E-mail: elisa.sgorbani@unimi.it

MIM

(registrazione Tribunale di Milano
N°321 del 9 - 05 - 2006)

STAMPA-Loreto Print
via Andrea Costa, 7 - 20131
Milano

13 «Ci rialzeremo come la mia Olimpia»
di Pierluigi Mandoi



Foto di Luigi Canu

Milano che si riscopre città d'acqua

di VIRGINIA GIGLIOTTI

E se la Milano di domani fosse quella di ieri? Da decenni si parla della riapertura dei Navigli, di quel sistema di canali che tanto aveva affascinato Stendhal nell'Ottocento. Un antico sogno milanese diventato libro e cavallo di battaglia della campagna elettorale di Giuseppe Sala.

In questo periodo in cui il domani è incerto, perché dettato dalle logiche e dalle priorità della pandemia, si parla però di rinascita verde della città, più attenta all'ambiente e alla sostenibilità. Allora perché non inserire in questo progetto green, che prevede l'apertura di nuove piste ciclabili, l'introduzione di veicoli elettrici e di nuovi mezzi di trasporto pubblici, anche la riapertura di alcuni tratti simbolici, come la Conca dell'Incoronata di via San Marco o la zona della Martesana, dei Navigli? Ipotesi che secondo il sindaco «andrebbe perfettamente ad appoggiarsi sulla visione ambientale che cercano le città internazionali», come Barcellona, modello di sistema urbano del ventunesimo secolo.

La scopertura dei Navigli porterebbe diversi benefici, come la creazione di nuovi itinerari blu, il rafforzamento della navigabilità e perciò dei trasporti, una maggiore sicurezza idrica. La Milano che verrà potrebbe quindi assomigliare alla Milano città d'acqua di un tempo, attraversata da un lungo sistema di canali che la collegavano al lago Maggiore, a quello di Como e al basso Ticino. Sin dal Medioevo, ma anche durante il Rinascimento, si era immaginato di sfruttare le ricchezze del sottosuolo e si iniziarono a costruire i primi canali per la navigazione. Un'opera che si sviluppò nel tempo in maniera prodigiosa, facendo raggiungere a Milano un primato ineguagliabile, grazie al contributo di grandi menti, a partire da Leonardo da Vinci.

È evidente che la pandemia ancora in corso porterà nuovi problemi, ma con la riapertura dei canali, asfaltati in epoca fascista per motivi di salubrità pubblica, Milano potrebbe finalmente aspirare a quel ruolo di città bella che è stato sempre un po' trascurato in favore della funzionalità.



Il Naviglio Grande prima del Covid
(foto di Francesca Romana Affinita)



Forestazione urbana: 220mila alberi, parchi e tetti verdi

Tutti i progetti per una metropoli senza anidride carbonica

di MATTIA CAMERA

Entro il 2050 Milano sarà libera dalla CO2. Questo è l'obiettivo dell'ambizioso progetto avviato ormai da tempo e che si è consolidato con la delibera di adozione al Piano Aria Clima (Pac) da parte del Comune. Il Piano ha quindi come traguardo la cosiddetta neutralità carbonica per rispondere all'emergenza climatica e all'esigenza di una maggiore attenzione alla salute dei cittadini.

Il Pac è suddiviso in 5 ambiti, ciascuno con una sua propria denominazione. Tra questi, il quarto punto è stato chiamato "Milano più fresca" e ha come obiettivo principale l'incremento del verde urbano: ampliamento o creazione di nuovi parchi, tetti e pareti verdi, i quali rendono possibile l'inserimento di aree vegetali anche in quelle zone in cui manca spazio a livello urbanistico. Questo tipo di installazioni si inserisce nel recente movimento culturale chiamato "Solarpunk", il quale promuove una visione ottimistica del futuro con una particolare attenzione alle energie rinnovabili e all'estetica dell'Art Nouveau, coi suoi motivi eleganti combinati a elementi naturali come

piante, acqua o luci. Molte grandi metropoli stanno promuovendo progetti architettonici di questo tipo, come Città del Messico, dove è stata approvata recentemente la realizzazione di pareti verdi lungo i piloni autostradali delle zone più trafficate e inquinate della città.

L'iconico Bosco verticale dell'architetto Stefano Boeri. La copertura a parco di 4mila metri quadrati realizzata sopra un ampio parcheggio in zona Porta Nuova-Varesine. La parete vegetale più estesa nel mondo che ricopre la facciata del centro commerciale Fiordaliso. Questa è la tipologia di installazioni che il Comune continuerà a realizzare, in particolare sui tetti degli edifici cittadini. Dei 32 milioni di metri quadrati di tetti milanesi, solo su 970mila sono presenti aree verdi. Vari studi e analisi incrociate hanno identificato ulteriori 13 milioni di metri quadrati in cui è possibile realizzare una copertura vegetale. «Nonostante la tecnologia abbia fatto passi da gigante negli ultimi anni, i tecnici e in generale chi lavora nel settore non è ancora abituato a interfacciarsi con progetti simili»,

spiega l'architetto Tiziana Monterisi, che ormai da anni si occupa di progetti di edilizia green. «Non è solo un problema tecnico-progettuale, ma anche culturale», continua Monterisi, «c'è molta diffidenza anche da parte degli stessi cittadini, preoccupati dall'aver un orto o un giardino sopra il proprio tetto». In realtà si tratta di progetti estremamente sicuri e soprattutto efficienti. Sia i tetti che le pareti o le facciate verdi hanno un grande impatto a livello ambientale, in particolare nell'equilibrare il microclima interno agli edifici. Le piante, infatti, non solo assorbono anidride carbonica e polveri sottili, ma filtrano anche i raggi solari, regolando quindi la temperatura interna. «I costi per progetti simili non sono per nulla proibitivi», aggiunge Monterisi, «e i lavori per la creazione di un tetto verde sono inclusi nel Superbonus 110 erogato dal governo».

Tra le varie opere dell'architetto una delle più conosciute è il SuperOrtoPiù in viale Tortona, un orto urbano utilizzato in particolare in occasione dell'Expo del 2015 come risaia. «Sarebbe dovuto essere un progetto semplicemente divulgativo

da smantellare dopo un anno, invece continua a "vivere" tutt'oggi e viene curato dalle persone anziane che abitano nel quartiere». Un tetto verde ha anche un beneficio diretto per i condomini, soprattutto in questo periodo di pandemia nel quale molto spesso le persone sono costrette a rimanere a casa. «Sono opere che rappresentano un nuovo modo di pensare l'alloggio, all'interno del quale ci troviamo non solo a vivere, ma anche a lavorare e studiare. Si tratta di un vero toccasana per il benessere psicofisico dei cittadini», conclude Monterisi.

Il titolo "Milano più fresca" si riferisce alla priorità di "rinfrescare" gli ambiti urbani più soggetti alle ondate di calore. Avranno la precedenza luoghi come le scuole, gli ospedali e le case di riposo. È chiaro che i soli tetti e pareti verdi non bastino, perciò l'obiettivo principale del Comune rimane quello di aumentare la forestazione urbana piantando molti alberi, 220mila in dieci anni per la precisione, così da raggiungere i 700mila.



Sopra, l'architetto Tiziana Monterisi, esperta di bioarchitettura. A destra, uno scorcio dell'orto urbano SuperOrtoPiù in viale Tortona (foto di Studio Tiziana Monterisi)

Grazie al progetto ForestaMI, che vuole piantare 3 milioni di alberi a Milano, i cittadini «con 30 euro possono "acquistare" o "regalare" un albero», spiega Elettra Zadra, responsabile dell'ufficio stampa, «inoltre il costo coprirà anche il mantenimento della pianta per i futuri cinque anni». I fondi pubblici invece sono rappresentati soprattutto dall'investimento nel progetto di varie aziende: Gucci, Gruppo Armani, Bvlgari, Intesa Sanpaolo, Fastweb. «In futuro sarà possibile passeggiare tra vere e proprie foreste urbane che porteranno il marchio di questi grandi nomi della moda e non solo», continua Zadra. Inoltre, il Recovery fund ha una grande spinta green ed è quindi certo che «ForestaMI ne beneficerà».

Per completare l'incremento delle aree verdi, il Comune ha individuato 20 zone della città nelle quali verranno realizzati altrettanti nuovi parchi. Di questi, sette saranno collocati nelle zone degli scali ferroviari: Farini, Porta Romana, San Cristoforo, Porta Genova, Lambrate, Greco e Rogoredo. Delle 20 aree, una è già in fase di realizzazione. Si tratta del parco di Bisceglie nell'ambito del progetto "SeiMilano", un nuovo quartiere che sorgerà a 16 minuti dal Duomo e che al

suo interno avrà una zona verde pari a 160mila metri quadrati.

Tra i luoghi che avranno la priorità all'interno del progetto "Milano più fresca" ci saranno le scuole. "Milano School Oasis", così è stato chiamato il piano che avrà come protagoniste le strutture scolastiche. Gli interventi riguarderanno sia l'involucro degli edifici, ma soprattutto i cortili, dove verranno realizzate opere di piantumazione e depavimentazione. Le scuole diventeranno «centri di raffrescamento che ospitano le fasce più vulnerabili della popolazione, in particolare bambini e anziani», si legge nel Pac. Gli spazi aperti scolastici si trasformeranno in «rifugi climatici aperti al pubblico dopo l'orario di lezione e in estate».

Infine "Milano più fresca" prevede di ridurre la superficie dei parcheggi direttamente esposti al sole. Interventi di arredo urbano che richiederanno la conversione in spazi verdi di posti auto inutilizzati o poco utilizzati. Quest'azione porterà grande beneficio non solo per la creazione di nuove aree di vegetazione, ma anche perché, diminuendo il numero di parcheggi, i cittadini milanesi saranno maggiormente invogliati a spostarsi con i mezzi pubblici o a piedi, riducendo così il tasso di motorizzazione e l'inquinamento causato dalla grande quantità di mezzi privati utilizzati ogni giorno.



Un borgo solidale in Tangenziale

La riqualificazione di Monluè: puntando sul turismo responsabile, cooperative sociali creeranno lavoro per persone fragili e disabili

di MARIA TORNIELLI
@MariaTornielli

Non solo grattacieli e Metro 4: fra i cantieri del 2021 a Milano c'è anche la riqualificazione di una cascina del Duecento. Stretto fra il traffico della Tangenziale Est e il Lambro, in una periferia in rapido mutamento, lo storico complesso rurale di Monluè ha di fronte a sé un futuro green e solidale. Diventerà la "Corte del Bene Comune": ospiterà appartamenti di accoglienza abitati da mamme e figli, neomaggiorenni in uscita da comunità e persone disabili. Ci saranno poi un polo di lavoro e un'area di ristoro che daranno occupazione a giovani e persone che vivono una condizione di fragilità, oltre a spazi di residenza per turisti.

Ad animare il progetto è una cordata di enti del Terzo settore, che hanno preso in gestione la cascina dopo la vittoria di un bando comunale. Sono le organizzazioni La Nostra Comunità e Lo Specchio, che lavorano con minori e cittadini con disabilità, la Grangia di Monluè, centro di accoglienza per rifugiati, e la cooperativa sociale Dolfin, che gestisce comunità familiari per minori. A queste si aggiungono realtà dalla

lunga esperienza quali il Consorzio di Cooperative Sociali Farsi Prossimo e Spazio Aperto Servizi. L'autunno scorso è arrivata dal Comune la concessione definitiva della struttura: per cinquant'anni sarà a disposizione della neonata impresa sociale Cascina Monluè, che raggruppa tutte queste organizzazioni.

«Era ciò che attendevamo», spiega Fulvio Rogledi, il project manager. «Ora stiamo mettendo a punto gli ultimi dettagli: per febbraio sarà pronta la gara d'appalto e dovremmo aprire il cantiere a giugno». Sarà un lavoro imponente: il complesso è formato da otto edifici e la loro ristrutturazione potrebbe richiedere fino a tre anni. «Più che di una cascina, si tratta di un borgo», osserva Elena Dottore, vicepresidente di Cascina Monluè. «Nel nostro piano di recupero è importante il rispetto della storia e dell'anima di questo luogo», spiega, «per questo abbiamo messo al centro del progetto l'accoglienza e il lavoro, che riprendono valori dei monaci degli Umiliati».

È stato infatti quest'ordine religioso a fondare la struttura, nel 1267. Dopo la sua soppressione, nel Cinquecento,

l'azienda agricola monastica ha avuto diversi proprietari, fino ad arrivare a inizio Novecento al Pio Albergo Trivulzio. Il borgo che vi si era sviluppato intorno è stato inglobato nei confini urbani e si è poi spopolato, soprattutto negli anni Settanta, con la realizzazione della Tangenziale. Oggi è un quartiere che sembra un paese, eredità di un passato rurale, uno di quegli angoli della città che non assomigliano alla Milano del nostro immaginario collettivo.

«La nostra intenzione è che ritorni a essere un bene della città, che promuova servizi per tutti e l'inserimento nel mondo del lavoro di persone con fragilità», aggiunge Elena Dottore. «La Corte si sosterrà con attività culturali, con i servizi di ristoro e di foresteria. Cercheremo di creare un modello di economia virtuosa, di turismo accessibile e responsabile». Dottore, che è anche presidente dell'Associazione Cascine di Milano, sottolinea: «Sarà importante fare rete con le altre cascine della città per l'acquisizione di materie prime e di prodotti locali». Il fatto che si tratti di un complesso antico pone dei limiti, ma il piano di restauro di Cascina Monluè è attento alla sostenibilità. «Ci saranno luci a led e una caldaia a condensazione per ridurre l'impatto ambientale», racconta Luca Bigliardi, l'architetto dello studio Principioattivo che ha curato il progetto di riqualificazione. «Lavori di questo tipo offrono una grande opportunità per far dialogare forme e riutilizzo contemporanei con la storia del luogo. E le cascine sono una parte importante della storia di Milano».



La corte interna della cascina (foto dell'impresa sociale Cascina Monluè)

«Ascolto e umiltà, così in cantiere ho trovato una famiglia»



Arianna Di Paola al lavoro davanti al progetto 3D di un edificio e, sotto, in cantiere (foto Arianna Di Paola)

Arianna Di Paola, 28 anni, coordina operai e progettisti per l'impresa Cmb
«Mai sentita inferiore solo perché donna»

di IRENE PANZERI
@Irene_panz

«Il primo giorno, quando mi sono presentata, il capocantiere mi ha accolta saccante: "Sei un ingegnere? Qui la laurea sono io a dartela". Dopo un mese a tenergli testa, ha preso bonariamente a salutarmi "Ecco l'ingegner Di Paola"».

Arianna Di Paola, 28 anni, lavora dove il pensiero comune farebbe fatica a immaginarla. Munita di caschetto giallo e gilet catarifrangente coordina sul campo operai e progettisti impegnati nei cantieri degli edifici più all'avanguardia di Milano. Sotto la sua supervisione sono state erette a City Life la Torre Generali progettata dall'archistar Zaha Hadid e la Torre Price (Pwc).

Quando racconta di sé ammette: «È il miglior lavoro che potessi trovare. Sono soddisfatta di aver partecipato ad abbellire Milano, la considero ormai la mia città».

Nel capoluogo lombardo è arrivata pochi mesi dopo la laurea in Ingegneria

Edile-Architettura al polo di Lecco del Politecnico. Quando, nel 2018, è stata assunta dalla Cmb, società cooperativa braccianti e muratori di Carpi. «Non sapevo cosa aspettarmi, per me era tutto nuovo», ricorda. «Da subito mi sono approcciata con molta umiltà e ascolto: sapevo di avere da imparare da tutti. Ho dovuto capire anche come interfacciarmi al più umile dei carpentieri e al più prestigioso dei clienti». La sua capacità di gestire ritmi lavorativi frenetici e l'affiatamento con un team giovane ha fatto il resto.

Di Paola oggi ricopre il ruolo di Bim (Building information modeling) coordinator: «Si tratta di una modalità di lavoro poco diffusa in Italia basata sulla coordinazione degli uffici (dal campo impiantistico a quello strutturale) per evitare progetti slegati tra loro. In più utilizziamo il disegno in 3D e la simulazione in 4D per adattare il disegno ai materiali, alle forniture e ai tempi di costruzione. Io

mi destreggio tra la parte progettuale, dove supervisiono che il processo funzioni e dove creo il progetto finale, e il lavoro nell'ufficio tecnico dei cantieri».

Proprio tra le impalcature le si è svelato un lato inaspettato del mestiere: «Mi immaginavo che il cantiere fosse un mondo di persone irraggiungibili per una "ragazzina" come me. Invece ho trovato un ambiente di lavoro fantastico, una famiglia».

Nessuna difficoltà nell'essere donna in un territorio a prevalenza maschile? «È una domanda che mi fanno spesso. In realtà non ci ho mai fatto davvero caso: all'università in classe eravamo solo due donne, mi ci sono abituata presto. Sono sempre stata rispettata e non ho mai avuto la sensazione di essere considerata inferiore da qualcuno. Trovato un terreno fertile e creato un legame di fiducia, poi è tutta discesa».



Arte e cittadinanza attiva: la ricetta inclusiva per rilanciare via Pontano

Al via a marzo Tunnel Boulevard, un'iniziativa per risolvere Bianchessi di T12 lab, capofila del progetto: «Vogliamo creare

il degrado dei sottopassi ferroviari nel quartiere NoLo senso di appartenenza tra i luoghi e le persone che ci vivono»

di FILIPPO GOZZO
@FilippoGozzo

«Non è la *street art* che cambia e riqualifica una città. Se non c'è un processo di inclusione, di partecipazione attiva della cittadinanza intesa come tessuto sociale, ogni operazione risulterà pretestuosa e non durerà». È questo il cuore del progetto Tunnel Boulevard, che attraverso l'arte urbana punta a migliorare la condizione dei sottopassaggi del muro ferroviario di via Pontano, il confine tra i quartieri di NoLo e Turro.

«Da un lato vogliamo valorizzarne la storia artistica. Dall'altro vogliamo trasformare i tunnel per ridare spazio pubblico agli abitanti di questa zona della città», spiega Elisabetta Bianchessi, architetto, paesaggista e direttrice di T12 lab, capofila del progetto assieme ad altre 14 entità tra scuole, cooperative e associazioni.

I muri di Milano parlano. Raccontano storie di strada, storie di vita quotidiana. Ma l'arte è anche strumento di inclusione e partecipazione, per superare le



Il murales della crew di breakdance "Bandits" sotto uno dei sottopassaggi del muro ferroviario. In basso: a sinistra, il Minotauro dell'artista Erace in via Pontano; a destra, parcheggio selvaggio e abbandono di rifiuti sotto al tunnel di via Padova (foto di Filippo Gozzo)

barriere, siano esse fisiche o sociali. Via Pontano, una sottile linea che collega via Padova a viale Monza, è fondamentale per la storia della *street art* meneghina. È una galleria d'arte a cielo aperto che si trasforma come la città che gli sta attorno. I graffiti e i murales che decorano il sedime ferroviario sono espressione di una tradizione artistica che risale alla fine degli anni Ottanta e che si è rinnovata nel 2015 grazie al progetto Muri Liberi. Oggi la via è considerata tra le principali espressioni di *street art* al mondo.

Ma questa è anche una delle zone più complicate di Milano e non solo per lo stato di abbandono in cui versa. «È un'area densamente popolata, dove mancano luoghi di ritrovo, di espressione e di attività cittadina. Allo stesso tempo il muro ferroviario è una barriera perché per passare da una parte all'altra si deve entrare nei cinque tunnel, che

sono altamente degradati», racconta Bianchessi. Il sottopassaggio di via Padova manca di un'illuminazione adeguata e presenta una serie di problematiche, dall'abbandono dei rifiuti alla presenza di senzatetto che vi stazionano e dormono. Di notte, attraversare lo stretto passaggio pedonale è pericoloso, soprattutto per le donne. E questi disagi possono essere estesi anche agli altri quattro tunnel che si susseguono fino a viale Monza.

Il progetto Tunnel Boulevard ha vinto il bando "Piazze Aperte" promosso dal Comune di Milano. In precedenza, attraverso questa iniziativa si è intervenuto su piazza Sicilia, piazza Dergano e piazzale Lavater. Da parcheggi o aree di passaggio, queste zone sono state pedonalizzate e trasformate in luoghi centrali per i cittadini, con la posa di rastrelliere e panchine e con la creazione di spazi di gioco per i bambini.

Il processo ideato da T12 lab segue un doppio filo conduttore: la valorizzazione della tradizione *underground* di via Pontano e la riqualificazione dei manufatti dei tunnel. La strada diventerà una passeggiata blu attraverso un'opera di *urban art* orizzontale, con la pavimentazione che sarà verniciata per creare una continuità tra i sottopassaggi. Il muro ferroviario verrà nuovamente decorato senza cancellare i graffiti più belli, ormai pezzi di storia del

quartiere, e verranno segnalati punti privilegiati di osservazione. I passaggi pedonali dei tunnel saranno puliti, intonacati e illuminati. L'associazione "Comunicarearte - Atelier Spazio Xpo" si occuperà di coinvolgere e selezionare gli artisti, che potranno essere sia nuove leve sia protagonisti del mondo dell'arte urbana come Pao, Tomoko Nagao e Pablo Pinxit.

La base e il presupposto dell'iniziativa sono stati cinque anni di lavoro sulla coesione sociale e sull'ascolto della cittadinanza, attraverso progetti di inclusione realizzati da cooperative come B-Cam e Comin. «Il degrado chiama degrado. Non si può pensare che basti un intervento e le cose si sistemino», sostiene Bianchessi, «si deve costruire un legame tra questi luoghi e le persone che ci vivono, costruire un senso di appartenenza. Lo spazio pubblico è di tutti e la responsabilità è di ognuno di noi». La *street art* è dunque il mezzo, non il fine,

e va di pari passo con la cittadinanza attiva. Per questo, il quartiere sarà anche chiamato a partecipare per dipingere i muri assieme agli artisti e per aiutare a riqualificare la zona.

I lavori dovrebbero cominciare a metà marzo ma con l'incognita del Covid. Gli interventi si svolgerebbero all'aperto ma resterebbe il problema di dover evitare gli assembramenti. Il punto di partenza è il tunnel simbolo del quartiere, cioè quello di via Padova, che si vorrebbe trasformare in porta d'entrata a Milano. La sua riqualificazione è finanziata dal programma "Lacittaintorno" di Fondazione Cariplo, che ha messo a disposizione 10 milioni di euro per la realizzazione di progetti di rigenerazione urbana come quello di T12 lab.

Tunnel Boulevard segue l'onda lunga di opere simili realizzate nelle principali città europee, come Parigi, Londra, Madrid e Berlino, in quartieri periferici spesso attraversati da un muro ferroviario. «Il nostro è un progetto molto complesso perché non si tratta di un solo luogo ma di un itinerario. A Milano non ci sono esempi di questo genere. Per noi è importante anche perché è una sorta

di manifesto», spiega Bianchessi. Le iniziative precedenti realizzate in via Pontano, come Muri Liberi, erano di carattere esclusivamente artistico. Si dava la possibilità agli artisti di occupare i muri per potersi esprimere ed esporre le loro opere senza entrare nelle gallerie d'arte. Questo è avvenuto anche in altre zone di Milano e i murales oggi decorano quartieri come Isola, Ortica e Lambrate. Ma non c'è stata l'idea di intervenire anche dal punto di vista urbano e sociale, né di risolvere i problemi di sicurezza e di abbandono del confine di NoLo.

Da questo punto di vista la *street art*, se affiancata da un lavoro di sensibilizzazione e partecipazione dei cittadini, può essere un punto di partenza per ridare vita a un quartiere. «L'arte urbana richiama una serie di attività, come cinema all'aperto, letture, teatro e attività culturali che possono realizzarsi in una piazza o in uno slargo. È il modo contemporaneo di riappropriarsi della città, che è il nostro spazio vitale», conclude la direttrice di T12 lab. «Il Covid ci ha insegnato quanto sia importante la relazione con gli altri, l'incontrarsi in uno spazio pubblico, anche solo per chiacchierare».



Dal Politecnico il software per combattere il coronavirus

Il più grande esperimento di supercalcolo per trovare molecole efficaci

di FRANCESCO DALMAZIO CASINI

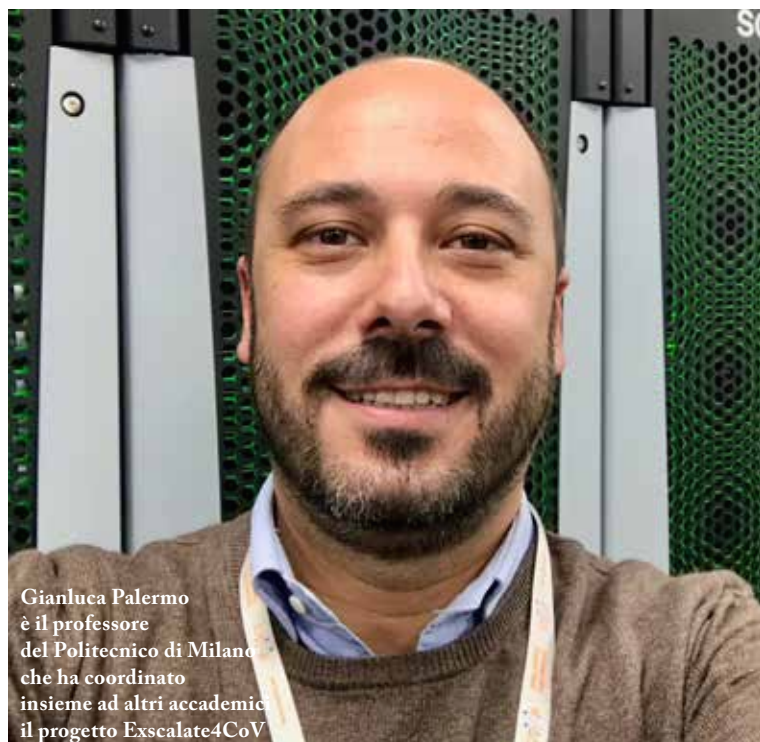
«C'era necessità di elaborare un'immensa massa di dati, e farlo in tempi brevi». Gianluca Palermo, professore del Polimi, commenta così la rapidità con cui è stato allestito e messo in opera il progetto Exscalate4CoV. Si tratta del più grande esperimento di supercalcolo della storia. È un'idea europea, che parla anche un po' italiano

500 miliardi di molecole con il Sars Cov-2», prosegue. Fondamentale il ruolo dell'ateneo meneghino, che con Dompè Farmaceutici e la stessa Cineca ha sviluppato il software che permette di mettere a confronto in maniera digitale i farmaci e il virus. Exscalate4CoV è un progetto nato nelle prime fasi della pandemia, quando del Covid si conosceva poco o niente. Sviluppato in fretta e furia

ottenuti saranno messi a disposizione dell'intera comunità scientifica su un portale *open science*.

Per il professore, la prima fase del progetto ha portato già a risultati tangibili: «All'inizio abbiamo testato l'interazione tra le proteine del Covid e farmaci *safe in man*, quelli già sperimentati e sicuri. Si trattava di appena 20-30mila medicinali ma è grazie a questo step preliminare che siamo riusciti a individuare nel "Raloxifene", usato per l'osteoporosi, un possibile alleato contro la malattia». Adesso il farmaco, già approvato da Ema e Aifa, sta affrontando l'ultima fase di test presso gli ospedali Spallanzani di Roma e Humanitas di Milano.

La seconda fase è stata invece quella in cui si è utilizzata la maggiore potenza di calcolo per mettere a confronto tutti i possibili composti farmaceutici. Si tratta di un esperimento enorme che ha attinto all'intera capacità computativa delle macchine a disposizione, che sono le più potenti in Europa.



Gianluca Palermo è il professore del Politecnico di Milano che ha coordinato insieme ad altri accademici il progetto Exscalate4CoV

per selezionare un gruppo ristretto di molecole da testare in laboratorio. È cruciale perché i fondi e i tempi per uno sforzo di tale portata non ci sono», sottolinea Palermo, che ha guidato il gruppo di ricerca dell'università insieme alla professoressa Cristina Silvano. «Grazie alla potenza di calcolo dei supercomputer messi a disposizione da Cineca (il centro di supercalcolo italiano, ndr) ed Eni siamo riusciti a simulare l'interazione di circa

tra gennaio e febbraio 2020, doveva portare a soluzioni concrete nell'arco di pochi mesi. Proprio queste tempistiche spiegano la presenza di tanti partner italiani, che costituiscono circa la metà degli istituti coinvolti. Non a caso si parla di *urgent computing*, "calcolo di urgenza". Come racconta ancora Palermo, «se i risultati fossero arrivati dopo alcuni anni, la norma in questi casi, sarebbero stati inutili». Sempre per accelerare la ricerca, i dati

L'ultima serie di test, condotta tra novembre e dicembre dello scorso anno, ha portato a un archivio di più di 65 terabyte di dati, il più grande database di interazioni sul coronavirus al mondo. «La strada è ancora lunga, per il momento abbiamo selezionato diversi milioni di molecole da monitorare. Lo scopo è di arrivare a un numero abbastanza ristretto da portarle in laboratorio ad affrontare i test in vitro», chiude Palermo.

Contro lo spreco di cibo

“To Good To Go”, l'app per acquistare alimenti invenduti a prezzi bassi

di VIRGINIA GIGLIOTTI

Una ragazza di "Too Good To Go" prende dagli scaffali di un supermercato il cibo per la *magic box* (foto di Caterina Terraneo)



«“T”o Good To Go” è nato in Danimarca nel 2015 da un'idea di tre ragazzi che osservando alcuni buffet si sono resi conto di quanto cibo veniva buttato via», spiega Caterina Terraneo, 27 anni, *business developer* e veterana della versione nostrana dell'app che con un semplice click ti permette di acquistare a un terzo del prezzo di mercato il cibo invenduto di bar, ristoranti, panetterie e supermercati.

«L'idea alla base è quella di mettere in connessione gli utenti che si registrano con tutti gli store che hanno una minima rimanenza di invenduto alimentare, cioè tutto quel cibo che essendo arrivato a fine serata, o vicino alla scadenza, si dovrebbe buttare, regalare o auto consumare». Il meccanismo si chiama *magic box*, o scatola magica: «Sai che stai comprando qualcosa in un panificio, ma non sai se all'interno del pacchetto troverai del pane, delle pizzette o delle brioches». Si mangia quindi con effetto sorpresa, pratica che molto spesso può spaventare i clienti, «per questo motivo i prezzi sono così convenienti».

Tutto è partito a marzo 2019, quando l'azienda è sbarcata a Milano,

prima città in Italia ad aver aderito all'iniziativa: «È stato il posto migliore da cui partire. Al contrario di molte altre città italiane, ha tantissimi utenti registrati, che superano quelli presenti effettivamente all'interno dell'applicazione».

Il capoluogo lombardo si aggiudica infatti il primato per numero di utenti e negozi, anche se l'app ha riscosso, dopo una prima fase di pregiudizi e diffidenza, un grande successo da Nord a Sud.

La presenza di stranieri, che di solito popolano le vie del centro, è stato determinante per la diffusione dell'applicazione, già presente in 14 Paesi europei dove il sistema della *magic box* ha preso piede



Caterina Terraneo, 27 anni, business developer di "Too Good To Go"

stabilmente. «Il fatto che sia una realtà cosmopolita ha sicuramente aiutato», prosegue Terraneo. «Milano è una città europea, internazionale, dove convergono persone da diverse parti del mondo, che molto spesso portano con sé la loro cultura, come l'attenzione per il green, ancora non pienamente radicata in Italia. Non a caso la prima box venduta qui è stata acquistata in un negozio da una ragazza danese. All'estero "Too Good To Go" è molto conosciuto e diffuso soprattutto tra giovani e studenti, che sono il principale target a cui l'iniziativa è diretta».

Il fattore dell'internazionalità non è però l'unico che spiega il successo dell'azienda danese nella città: «Milano ha diversi aspetti che funzionano di più rispetto ad altre realtà. È molto attenta al riciclo, al green, all'ambiente. Rispetto alle altre metropoli italiane le persone sono particolarmente sensibili al tema del recupero e della sostenibilità, basta pensare alla pratica della raccolta differenziata o all'ampio utilizzo dei mezzi pubblici».

L'app però vuole fare di più e sviluppare un senso di sostenibilità più esteso: «Io stessa non sono mai stata interessata alle tematiche green e sostenibili, ma con "Tgtg" si è bombardati da tutta una serie di messaggi che ti fanno sviluppare una coscienza ambientale ben definita. Ora pongo una maggiore attenzione ad esempio al consumo della plastica e della carne rossa, e quando posso utilizzo una mobilità più sostenibile», racconta Terraneo. «Per il futuro puntiamo sul combattere anche gli altri tipi di spreco. Sempre più spesso, infatti, farmacie, ma anche fioristi e negozi di abbigliamento ci chiedono di aderire per poter vendere medicinali in scadenza, fiori che altrimenti andrebbero buttati o capi di collezioni passate».

Salute mentale: un tabù da sfatare

Dal pronto soccorso emotivo ad applicazioni e scuole, le iniziative per sdoganare la terapia. Gli esperti: serve scatto culturale



Una giovane paziente e la sua psicoterapeuta (foto di Polina Zimmerman da Pexels)

di ELEONORA PANSERI
@eleonorapanseri

«Si tratta di stigmi generazionali: i più giovani non hanno voglia di andare dallo psicologo perché credono che sia una cosa che li medicalizza e li etichetta come "pazzi"; gli adulti invece pensano: "Ce la faccio da solo, non ho bisogno di nessuno". Credo però che la pandemia abbia un po' cambiato questa situazione». Lo afferma Alessandro Calderoni, psicologo e psicoterapeuta cognitivo-comportamentale che a Milano, insieme a un team di professioniste, ha dato vita a un pronto soccorso emotivo.

Si chiama Relief: un'idea nata nel 2018 grazie a un crowdfunding promosso dall'Università Bicocca che ha l'obiettivo di insegnare alle persone a gestire le emozioni negative. Dopo una seduta di 30 minuti, con tecniche come l'ipnosi medica rapida o il rilassamento in realtà virtuale, il paziente viene aiutato a ritrovare la serenità e riceve un'app dove sono riproposti alcuni degli esercizi fatti durante l'incontro per poterli eseguire autonomamente, se dovesse sentirne

il bisogno.

«I contenuti della mente possono essere gestiti. Gli eventi mentali sono automatici e spontanei, nessuno può evitare di avere un pensiero o un'emozione. Ma, quando arrivano, a creare sofferenza sono gli atteggiamenti che si hanno nei loro confronti. Avvicinarsi a questo modo diverso di fare terapia può aiutare molti a riscrivere il concetto di intervento psicologico, cosicché in un futuro lo si possa ricevere senza provare vergogna. Molti infatti non vengono a chiedere aiuto in una fase iniziale di sofferenza, ma solo quando non ce la fanno più. E a quel punto il tipo di intervento deve essere più complesso e strutturato». Il pronto soccorso, precisa il dottore, è pensato per risolvere «singoli eventi disturbanti». La psicoterapia vera e propria è invece «un processo trasformativo poiché il cervello ha bisogno di tempi lunghi per fare cambiamenti radicali».

Anche per Damiano Rizzi, psicologo e presidente della Fondazione Soletterre, la pandemia ha svelato una carenza nel sistema del supporto psicologico

che tuttavia non sarà sufficiente a fare da stimolo per un adeguato scatto culturale sul tema della salute mentale. Per l'emergenza sanitaria la Fondazione, da anni impegnata nel sostegno psicologico in campo ospedaliero, ha attivato un numero raggiungibile a livello nazionale per rispondere alle difficoltà della popolazione e un progetto in alcune scuole della Lombardia per affiancare alunni, famiglie e insegnanti. Interventi pensati, tuttavia, in una logica emergenziale: «La sensazione che esista una grossa difficoltà mentale della popolazione c'è, ma per avvicinare un intero Paese che per anni è stato disabituato alla psicologia, esclusa a lungo dal dibattito, occorre uno sforzo istituzionale». E così anche per dare vita a un sistema di supporto strutturato e strutturale, accessibile a tutti e diffuso sul territorio. Perché spesso chi ha bisogno di aiuto fatica a trovare risorse e luoghi a cui rivolgersi. Il dottor Rizzi di questo è certo: «Una persona dovrebbe trovare il sostegno psicologico senza fare chissà quale sforzo».

«Ci rialzeremo come la mia Olimpia»

Il lockdown di coach Dan Peterson: «Mia moglie mi salva la vita»

di PIERLUIGI MANDOI
@pi_mandoi

«Well, Milano è sempre Milano. Okay?». La voce di Dan Peterson non può essere confusa con nessun'altra. Non dopo aver sentito il suo accento e i suoi intercalari in centinaia di interviste, trasmissioni, telecronache, spot. Quando però parla dell'attuale emergenza sanitaria, il suo tono si fa più basso, e serio. Al coach manca girare per le strade di Milano, città che per lui è ormai ben più di una patria adottiva. La pandemia, però, gli impone di limitare al massimo le uscite: «Devo stare molto attento, ho 85 anni e una storia di problemi respiratori. Nel 2019 ho avuto una brutta polmonite che ho dovuto combattere a forza di antibiotici. Per questo, vivo il periodo con la massima prudenza. Sarò uscito di casa due volte in totale da febbraio a luglio, e una volta sola dallo scorso 16 ottobre».

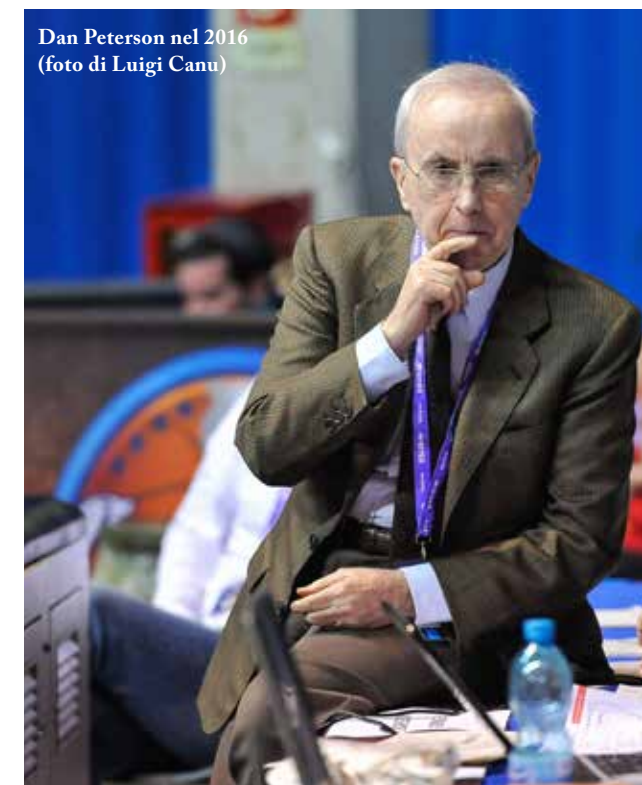
L'allenatore della grande Olimpia degli anni Ottanta, in 43 anni passati nel capoluogo lombardo, così tanti da definirsi «un milanese di origini americane», ha visto la città cambiare davanti ai suoi occhi e «americanizzarsi», diventare una metropoli in stile Usa: «Già quando sono arrivato, nel '78, Milano era molto dinamica: stava nascendo la "Milano da bere". Però oggi, per me, questa città è la New York d'Europa, il centro di tutto: moda, finanza, televisione, sport». E se l'epidemia ha messo in pausa i progetti di crescita ambrosiani, Peterson è sicuro che, al momento della ripresa, Milano si dimostrerà all'altezza della situazione, perché «non c'è una città che sa affrontare i problemi meglio di questa».

D'altronde, racconta, alcuni di quelli che oggi sono i

suoi posti preferiti si sono originati proprio dall'ultima grande sfida che Milano ha affrontato: Expo 2015. Dalla riqualificazione del quartiere Isola, «ora sembra un pezzo della Grande Mela», alla nuova Darsena, fino a piazza Gae Aulenti. Dietro suggerimento di sua moglie Laura, sottolinea peraltro che già oggi si intravede il primo dei cambiamenti della Milano post-Covid: sarà una città più *bike-friendly*. Poi abbassa la voce, si mette a ridere e dice: «Io, però, sono anni che non salgo su una bici!». Uno dei luoghi dove coach Peterson vorrebbe tornare al più presto è, neanche a dirlo, il Forum di Assago, la casa della sua Olimpia. Ricorda ancora con «una gioia immensa» l'accoglienza che lo stadio gli riservò nel 2011, quando venne richiamato ad allenare Milano dopo quasi 25 anni dall'ultima panchina. «Rimpiangevo di essermi ritirato troppo presto, a soli 51 anni, e ritornare è stata una

bellissima esperienza. Non abbiamo vinto lo scudetto (anche se, se Mačulis non si fosse fatto male...), ma sono ancora innamorato di quella squadra e non smetterò mai di ringraziare il patron Giorgio Armani per la chance che mi ha dato». Prima di respirare di nuovo dal vivo aria di basket, però, ci vorrà del tempo: «Aspetto il mio turno per il vaccino anti-Covid. Non vedo l'ora, spero di poter riprendere presto una vita normale. Ma non uscirò finché non si vaccinerà anche Laura. È lei la più importante: mi salva la vita ogni giorno, specie in questo periodo in cui bisogna prendere tutte le precauzioni possibili. Cura ogni dettaglio, disinfetta la spesa quando ce la consegnano e controlla che io faccia sempre la cosa giusta per evitare i rischi. Spesso mi rimprovera. E ha sempre ragione...».

In attesa che l'emergenza finisca, «The Coach», che tra le sue tante carriere annovera anche quella di motivatore professionista per le aziende, consiglia di andare su YouTube e vedere gli ultimi cinque minuti di quella che dice essere la sua partita più bella: Tracer Milano vs. Aris Salonicco, coppa dei campioni 1986. «Avevamo perso di 31 in Grecia e una settimana dopo dovevamo vincere di 32 per passare il turno. Praticamente impossibile. Invece abbiamo vinto di 34. Meneghin, Premier e D'Antoni fecero una partita da incorniciare. E poi, a fine anno, ci siamo portati a casa la coppa». Più scudetto, coppa Italia e intercontinentale: un grande slam storico. Chissà che non possa essere un'ispirazione per rialzarsi, quando ci si potrà lasciare la pandemia alle spalle.



Dan Peterson nel 2016 (foto di Luigi Canu)

La voce degli studenti rimane *on air*

Da casa o nei campus, Radio Iulm e Plus Radio in onda grazie ad app e siti di streaming: «Boom di adesioni tra le matricole»

di **FILIPPO ERRICO VERZÈ**
@FilippoVerze

«Quando ho saputo della chiusura delle università dopo lo scoppio della pandemia, ho detto subito ai miei colleghi: "Facciamo la radio da casa", ricorda Massimo Lo Nigro. Lui è il coordinatore e fondatore di Radio Iulm, l'emittente ufficiale dell'ateneo di via Carlo Bo. «Per fortuna abbiamo fatto in tempo a recuperare microfoni, mixer e schede audio prima del lockdown».

Tra le radio universitarie milanesi, sette in totale, la scelta più gettonata è stata il lavoro a distanza. Radio Iulm, ad esempio, trasmette usando il sito di streaming gratuito "Source-Connect Now" per collegare tra loro più sorgenti sonore e diffondere in rete il contenuto audio. Un'app, "Zello", permette a speaker e regia di comunicare fuori onda, trasformando il cellulare in un walkie-talkie. Così si portano avanti programmi di ogni tipo: musicali e culturali, sportivi e d'attualità.

Ogni registrazione viene poi montata e pubblicata sul sito della radio come podcast. Questo formato, divenuto molto popolare nel 2020, è da anni il preferito dalle emittenti d'ateneo,

per ragioni di convenienza: per trasmettere ci sarebbero altrimenti le costose frequenze Fm, ormai tutte occupate dalle stazioni commerciali. «Noi siamo realtà amatoriali, laboratori dove gli studenti imparano ogni aspetto del mestiere radiofonico», spiega Lo Nigro. «Iulm ci ha permesso di lavorare tutti da remoto, acquistando nuovi strumenti». Il ruolo degli atenei è cruciale: senza i loro finanziamenti, le radio universitarie non riuscirebbero a coprire i costi per il materiale tecnico e le licenze Siae e Scf. «Noi siamo pur sempre sotto l'Ufficio Comunicazione e rappresentiamo una voce istituzionale».

Se registrare a distanza va per la maggiore, c'è anche chi invece riesce a trovarsi di persona in uno studio. È il caso di Plus Radio, che non opera in un ateneo, ma in una residenza universitaria: il Camplus di Turro. «Puntiamo a esprimere il forte senso di vicinanza che si respira qui», racconta Antonio Boiano, lo station manager. «La sera ci troviamo tutti assieme per cenare e, chiacchierando, vengono fuori gli argomenti più disparati, a cui noi diamo voce dietro



La sala audio di Radio Iulm (foto di Marco Mammi)

un microfono». Quasi tutti hanno lasciato il campus la scorsa primavera, tornando a settembre per la ripresa dell'anno accademico. Nonostante le chiusure imposte dalla seconda ondata del virus, in molti hanno scelto di rimanere. «Nell'ultimo periodo, tanti studenti si sono avvicinati a noi in modo spontaneo, chi in cerca di uno sfogo, chi di nuovi stimoli», spiega Boiano. «Abbiamo avuto un boom di matricole; in generale, quasi la metà dei circa 80 residenti del campus sta partecipando al nostro progetto». Un dato analogo, pur con proporzioni diverse, a Radio Iulm, che oggi conta 81 membri e aspetta di trovare un posto per altri 20, come rivela Lo Nigro: «Di solito sfruttavamo gli *open day* per farci conoscere. Con l'università chiusa, la visibilità è arrivata dal sito e dai canali social di Iulm».

Dopo un periodo di pausa per le feste si torna ora in onda, nella speranza di coinvolgere sempre più studenti nel 2021. «Ci piacerebbe andare in giro per i campus italiani per mostrare cosa significa fare radio», dice Boiano. Perché queste realtà, prima di tutto, sono esperienze formative, come concorda Lo Nigro. «Per i nuovi non è semplice imparare in queste condizioni, ma può portare i suoi frutti: spesso è qui che i manager radiofonici vengono a fare *scouting*».



I ragazzi di Plus Radio mentre registrano il programma "Guida galattica per Turrostoppisti" (foto di Sandra Di Leo)

Tempo di "Storie a Domiciclo"

L'attore milanese Carlo Ottolini si reinventa durante la pandemia: coi teatri chiusi, porta le favole per grandi e bambini in cortili e parchi

di **LORENZO RAMPA**
@LorenzoRuben93

Ripensare il teatro ai tempi del Covid. Questa la sfida del presente per molti artisti del mondo dello spettacolo, ritrovatisi di colpo senza lavoro dopo la chiusura forzata causata dalla pandemia. Proprio come Carlo Ottolini, attore, regista e scrittore, che da oltre 30 anni calca i palcoscenici del comune meneghino. Come tanti altri suoi colleghi si è dovuto reinventare il mestiere per adattarsi alla nuova realtà. L'ispirazione è arrivata dal

di artisti diffuse in tutte le principali città d'Italia, unite nella missione di portare il teatro direttamente a casa delle persone. Proprio all'Usca di Milano ha aderito Carlo Ottolini. «Ci sono tanti progetti di teatro alternativo: teatro al telefono, teatro al citofono», racconta l'attore, «Ho scelto il format del "Barbonaggio Teatrale" per la sua componente più umana e diretta. Assieme alla possibilità di portare gli spettacoli nelle case, nei cortili,

sue "Favole a Domicilio" nasce "Storie a Domiciclo". Dalle fiabe più classiche agli antichi miti greci, da Italo Calvino alla leggenda dell'Orsa Maggiore: spettacoli per famiglie all'insegna dell'avventura e della fantasia, pensati per intrattenere sia grandi che piccini, magari insegnando anche qualcosa nel mentre. Una passione per l'insegnamento ai ragazzi figlia di una carriera da maestro teatrale, parallela a quella artistica, con oltre 18 anni di progetti didattici e collaborazioni in

diversi istituti primari e secondari milanesi. Passione confermata anche dalle stesse parole dell'artista: «Per me il vero teatro è quello diretto, fatto di rapporti, di incontri, di confronti. I miei spettacoli sono sempre interattivi e danno anche molti spunti e aperture al pubblico. Con i bambini è più facile perché sono più disponibili, non hanno tutte le chiusure che abbiamo noi grandi». Un punto fondamentale per Ottolini è il lato umano e solidale del teatro da strada. «Questi



Carlo Ottolini durante uno spettacolo al parco (foto di Carlo Ottolini)

progetto di Ippolito Chiarello del "Barbonaggio Teatrale", una forma di teatro parallela ai canali ufficiali, che dal 2009 porta il suo teatro in bici in giro per le strade di tutta Italia. "Barbonaggio Teatrale" che dal dicembre 2020 si è fatto "Delivery", lanciando il format dell'arte da asporto: i riders consegnano la cultura a domicilio. Sempre a Chiarello si deve la nascita delle Usca, le Unità Speciali di Continuità Artistica, parafrasi delle unità di assistenza sanitaria istituite nel marzo 2020 per far fronte all'emergenza. Si tratta di reti

nei giardini, nei parchi. Sempre nel rispetto del distanziamento sociale». Ma il fascino verso il mondo dell'arte da strada ha radici lontane: «Da giovane mi ero avvicinato al mondo degli artisti da strada con la giocoleria, prima di diventare un attore». Negli anni poi è nato l'amore per il teatro anticonvenzionale, con spettacoli in giro per il mondo: «Col regista Maurizio Schmidt ho recitato nei luoghi più assurdi: nei boschi, nei castelli, in cima agli alberi, nei fiumi, nei rifugi antiaerei».

Così, dall'unione tra la bicicletta e le

spettacoli hanno il valore aggiunto di creare un'occasione di incontro per le persone, che al giorno d'oggi sono tanto "affamate" d'aria quanto di contatti umani e compagnia». Non a caso, gli spettacoli vengono svolti anche gratis per chi si trova in situazioni di difficoltà. Solidarietà estesa anche agli spettatori stessi con la formula delle "Storie Sospese," che si rifanno alla tradizione napoletana del caffè solidale: un gesto di gentilezza che permette di regalare una storia e un sorriso a chi non se lo può permettere.

M1, cantiere infinito a Restellone

Il prolungamento doveva essere pronto per Expo. Il sindaco: «Basta rinvii»

di ANDREA LUCIA
@Andreluc8

Lavori per il tanto atteso prolungamento della M1 da Sesto FS a Monza-Bettola sono ancora fermi. Il cantiere di viale Gramsci, luogo in cui dovrà sorgere la fermata intermedia di Restellone, si presenta deserto, senza nessun operaio e con un lucchetto a impedire l'accesso. La situazione di stallo si è sbloccata solo parzialmente il 15 gennaio, data indicata dall'assessore alla Mobilità di Milano Marco Granelli per l'apertura del cantiere. «Ogni volta, però, la scadenza viene posticipata. Prima si prometteva di ripartire a ottobre, poi a novembre, quindi a dicembre. Dopo mesi di rinvii e promesse non mantenute siamo davvero stufo», ha dichiarato il sindaco di Sesto San Giovanni Roberto Di Stefano durante l'ultimo sopralluogo. Dopo la diffida che il primo cittadino sestese aveva scritto nei confronti del Comune di Milano, la società Mm (Metropolitana di Milano) e l'impresa incaricata dell'opera hanno firmato l'accordo per ripartire coi lavori di superficie per la riqualificazione di viale Gramsci e delle aree limitrofe interessate dal cantiere. «La nostra amministrazione ha sborsato quasi un milione di euro per intervenire con la riapertura di un'arteria così

importante. Ci aspettiamo che gli accordi presi vengano onorati». Il monito di Di Stefano è stato raccolto dalla giunta milanese, che per bocca di Granelli ha annunciato di aver trovato le risorse mancanti dal governo e dalla Regione senza far spendere altri euro ai comuni del territorio. L'obiettivo è quello di rispondere all'esigenza dei cittadini di riavere un quartiere più vivibile. I ritardi nella realizzazione dell'opera, infatti, danneggiano soprattutto i residenti e i commercianti del quartiere Restellone, provati dalla chiusura di molte attività lavorative e costretti a convivere con disagi quotidiani da nove anni. Il progetto per il prolungamento della linea rossa del metrò è nato infatti nel 2012, quando partirono i lavori di preparazione per lo scavo delle gallerie, così da inaugurare le stazioni in tempo per l'Expo del 2015. Prima la mancanza di fondi per l'opera e poi l'inadempimento delle aziende vincitrici degli appalti hanno portato però alla situazione attuale. L'emergenza sanitaria ha inoltre costretto alla cassa integrazione e creato ulteriori ostacoli al progetto, il cui completamento non avverrà prima

del 2023. «Si tratta di scavare poco più di un chilometro di galleria», ha commentato Di Stefano, protagonista nei giorni scorsi di un botta e risposta con Palazzo Marino. «L'intervento in questione è in capo al Comune di Milano, che ha spesso disertato i tavoli di lavoro sull'opera e scaricato le responsabilità accusandoci di non aver onorato le dovute fatture». Immediata la risposta dell'assessore Granelli, che si è difeso dalle accuse e ha promesso che la soluzione è vicina, auspicando che anche la controparte continui a collaborare per raggiungere l'obiettivo. Intanto il primo cittadino di Sesto ha promesso una battaglia legale: «Le assicurazioni non bastano più, staremo a vedere se verrà onorato l'impegno preso e ci auguriamo che l'eventuale ripresa dei lavori non sia solo di facciata per poi interrompersi dopo qualche giorno».



Il percorso del prolungamento della M1, da Sesto FS a Monza-Bettola



Il sindaco di Sesto San Giovanni Roberto Di Stefano nel suo ufficio in Comune (foto di Andrea Lucia)

«Sostegno e formazione lavorativa» 5 cooperative aiutano chi vive la crisi

I corsi del progetto C.OFFE.E., per chi è in difficoltà e vuole ripartire

di FRANCESCO ZECCHINI
@frazecchini97

«**I**nsegneremo a scrivere un curriculum o a richiedere lo Spid». Questi sono alcuni degli obiettivi dei «Kit», gli incontri formativi del progetto C.OFFE.E. attivati da cinque cooperative nei comuni di Cinisello Balsamo, Cormano, Cusano Milanino e Bresso. «Vogliamo prenderci un C.OFFE.E. – acronimo di «la Comunità: un'OFFERTA di opportunità ed Esperienze» – con chi ha perso il lavoro ed è in difficoltà a causa della crisi», spiega il coordinatore del progetto Matteo Brognoli. «Tutto parte dall'ascolto: c'è chi ha sempre avuto un'occupazione ma non gli è stato rinnovato il contratto oppure qualcuno che aveva appena aperto l'attività prima della pandemia», racconta l'operatore 29enne. I corsi inizieranno in questi giorni, pandemia permettendo. Lo scopo dei «Kit» è di fornire gli strumenti per non ricadere nella crisi: «Quando ci chiede aiuto una persona fortemente indebitata per la sua casa, non possiamo prestargli dei soldi ma la inseriamo in un corso di educazione finanziaria così che sappia essere resiliente». Chi è finito nella zona grigia della povertà può rialzarsi anche conoscendo meglio il mondo del lavoro: «Tra chi ci contatta, c'è qualcuno che ha preferito non avere un contratto a tempo indeterminato per alcuni vantaggi nel medio termine e ora si trova in difficoltà». Un'altra barriera da abbattere è quella digitale: «Insegneremo a utilizzare in modo efficace lo smartphone o a gestire la propria casella di posta elettronica». Il focus è infine sul rapporto tra genitori

e figli rinchiusi in casa: «Aiuteremo a stare accanto a un adolescente isolato». Le domande di chi ha bisogno arrivano a «Tiramisù», «uno sportello telefonico con professionisti



I pacchi alimentari per i poveri distribuiti a Milano (foto di Filippo Menci)

affidano a noi perché vivono male la situazione e vogliono ripartire». «Tiramisù» è un'attività fondamentale all'interno di C.OFFE.E., come spiega ancora Brognoli: «Il nostro progetto non è solo in uscita ma accoglie anche le domande». E lo conferma l'assessore ai servizi sociali del Comune di Cinisello Balsamo Valeria De Cicco: «Non vogliamo solo permettere ai cittadini di condividere le loro necessità, ma anche farli sentire protagonisti del cambiamento coinvolgendoli nelle diverse attività». Il ruolo degli enti pubblici resta però essenziale: le situazioni più delicate vengono lasciate infatti ai servizi sociali. A occuparsi del progetto è l'Azienda Speciale Consortile «Insieme per il sociale», che ha affidato il lavoro a cinque cooperative: la A&I, l'Asp Mazzini, la Cooperativa Lotta contro l'Emarginazione, il Torpedone e la Cooperativa Sociale Stripes. Brognoli lavora per quest'ultima: «L'attenzione alle attitudini delle persone bisognose c'era già. Prima del lockdown, avremmo dovuto aiutare le pubbliche amministrazioni nello scegliere quali Progetti utili alla collettività affidare ai percettori del reddito di cittadinanza: avremmo mandato i più bravi nel relazionarsi con i bambini ad allenare nelle scuole calcio». C.OFFE.E. è stato pensato con lo stesso spirito a settembre e poi inaugurato a novembre. Ma è proiettato verso il futuro: «Avrà raggiunto il suo scopo quando non ci sarà più bisogno di lui».

Il fumetto autoprodotta si reinventa



Alcuni fumetti esposti all'evento "Paw Chew Go Festival" tenutosi nell'ottobre 2019 a Milano

Gli autori milanesi sfidano il Covid con iniziative digitali Come "Il Mecenate Povero", pagina web diventata vetrina virtuale

di GIULIO ZANGRANDI
@zangrandigiulio

Ecologia, transessualità, satira e altri temi di rottura. Ma anche ricerca e innovazione tecnica. Tutto questo è il fumetto autoprodotta, un'anima della scena culturale milanese fatta di artisti, collettivi ed eventi che il Covid avrebbe cancellato se non si fosse saputa reinventare in chiave digitale anche grazie a iniziative come "Il Mecenate Povero" di Marco La Fratta e Vanessa Maran.

Appassionati di fumetti, nel 2018 i due ragazzi lombardi trapiantati a Milano hanno deciso di creare una pagina web oggi divenuta punto di riferimento per chi vuole sostenere gli artisti che scelgono di autoprodursi con piccole donazioni o il passaparola. «Il lockdown ha colpito duro», spiegano, «perché ha tolto quella dimensione di socialità fondamentale per ogni forma d'arte che, rifiutando logiche di mercato, richiede una forte cooperazione tra artisti a livello sia economico che creativo». Dal fumettista in erba desideroso di farsi notare all'amatore, fino all'autore affermato in cerca di nuovi stimoli: chi imbecca la via dell'autoproduzione gode sì di piena

libertà espressiva, oltre che della possibilità di non lasciare grosse fette di profitto a eventuali editori, ma deve poi farsi carico di tutto il processo produttivo, dall'ideazione alla vendita. Da qui la necessità per gli autori di creare comunità in cui condividere idee e competenze, ma anche risorse, che spesso si traducono in raccolte di storie brevi realizzate a più mani, poi vendute tramite canali privati dividendone il ricavato. «Anche da questo spirito», dicono dal "Mecenate", «sono nate alcune delle espressioni più fantasiose del panorama milanese: dall'eco-thriller *Radici* di Giorgio Pandiani all'antologia sull'eros targata Attaccapanni Press, passando per i fumetti muti di Ultracani e per *Longobardae*, prodotto a sfondo storico ambientato nella Milano di dominazione longobarda. Senza dimenticare Cristiana Fumagalli con i suoi drama a tema LGBTQ+ e il più recente *I.T.'S. Drama*, che fa divulgazione sulle malattie sessualmente trasmissibili trasformandole in buffi mostriciattoli. Tutti soggetti dal tono adulto e irriverente che tendono a essere scartati dagli editori, trovando poi

visibilità solo in eventi dedicati. Ed è proprio su questo aspetto che è intervenuto "Il Mecenate Povero" quando rassegne locali come "Cartoomics", "Bricòla" o il più alternativo "Afa Festival" del centro sociale Macao sono saltate: «Abbiamo creato una vetrina virtuale chiamata Self 2020 dedicata ad autori, podcast sull'autoproduzione, *crowdfunding* e collezioni a tema». L'idea era semplice: «Fornire uno spazio di confronto alternativo ad artisti e appassionati». E ha funzionato, non solo perché ha catalizzato l'attenzione sul "Mecenate" e i suoi contenuti, ma anche perché ha indicato la via a tutto il settore: «Nel 2020 sono nati collettivi che si pubblicizzano direttamente on-line e molti altri hanno iniziato a vendere con l'e-commerce», spiegano La Fratta e Maran. «La stessa pandemia ha fatto da collante umano e creativo, ispirando opere come la collana *LockDown* o *Pangolino*, parodia di *Topolino*, e spingendo anche fiere quali "Borda!Fest" a tenere eventi digitali». Risultato? «Il volume di autoproduzioni è addirittura aumentato e ora un pubblico più vasto ha accesso al nostro mondo».

Non ci sono più gli ostelli di una volta

Comfort, servizi originali e tecnologia: le nuove frontiere dell'ospitalità

di MICHELA MORSA
@michmorsa

Dormire in una cabina hi-tech e sentirsi un po' nel futuro. Dal 2018 a Milano si può, grazie a Ostelzzz, il primo Social Hostel d'Italia che reinventa i *capsule hotel* giapponesi, alberghi-alveare con centinaia di "celle" private. Si trova in zona Porta Venezia e fonde in un'esperienza unica la socialità che ha sempre contraddistinto gli ostelli e i servizi tecnologici più innovativi: dal social network interno, installato sugli schermi touch sparsi per la struttura, alla possibilità di accedere ai propri spazi attraverso il rilevatore di impronte digitali. Inoltre, grazie alla formula della micro-stanza, garantisce maggiore privacy e sicurezza. Tutto per poche decine di euro a notte.

Ma Ostelzzz non è un'eccezione nel panorama degli ostelli. Anzi, è la regola. L'immagine stereotipata, ancora radicata in molti, dell'ostello come alternativa spartana per giovani e "fricchettoni", disposti a sopportare odori spiacevoli, scarsa pulizia e notti rumorose pur di avere un letto a prezzi stracciati e buona compagnia, è ormai obsoleta.

Da almeno 10 anni, infatti, il mondo dell'ospitalità tipicamente giovanile ha stravolto i suoi connotati e moltiplicato le sue presenze, entrando in diretta concorrenza con gli alberghi: oggi gli ostelli non sono più la seconda scelta, ma l'alternativa

molto spesso più allettante, perché pionieri di innovazione e originalità, pur mantenendo i prezzi alla portata di tutti. Non solo funzionali, ma sicuri, puliti ed estremamente curati nell'estetica, gli ostelli "di nuova generazione" offrono servizi e comfort dei più disparati e attirano a sé ogni tipo di viaggiatore, continuando però a valorizzare ciò che li ha sempre resi speciali: la socializzazione, lo scambio interculturale e la condivisione.

In questa tendenza globale, Milano guadagna un posto d'onore: nel 2011 gli ostelli in città erano tre. Oggi se ne contano 29, molti di più di ogni altra città italiana. E il settore non smette di suscitare interesse, tanto che il Comune di Milano ha appena annunciato la realizzazione di un "ostello della gioventù creativo" al secondo piano della Fabbrica del Vapore, ex fabbrica di treni ora adibita a spazio artistico-culturale. L'intenzione è quella di dare vita a una struttura alberghiera che funga anche da catalizzatore socioculturale della città, prestandosi ad attività di formazione e ricerca artistiche, intrattenimento e aggregazione

giovanile.

A Milano, la rivoluzione è stata avviata dal sogno di tre amici, frequentatori incalliti di ostelli in giro per il mondo. «L'obiettivo era mostrare a Milano cosa fossero davvero gli ostelli. Eravamo innamorati sia dei viaggiatori che della nostra città e volevamo mettere queste cose insieme. Volevamo che il nostro fosse un luogo aperto a entrambi», dice Carlo Dalla Chiesa, Ceo di Ostello Bello, nato nel 2011 a via dei Medici 4. L'atmosfera accogliente, il clima allo stesso tempo familiare e cosmopolita, ma soprattutto l'inedito coinvolgimento dei locals, ne hanno decretato l'immediato e inarrestabile successo, che ha portato a numerosi riconoscimenti internazionali e all'apertura di altri cinque ostelli in Italia (a Genova, Firenze, Como, Bevagna e un altro a Milano) e quattro in Myanmar. «Eravamo nel posto giusto al momento giusto», ripete come un mantra Dalla Chiesa, intuendo come siano riusciti a captare, inconsciamente, non solo un trend, ma una predisposizione del tessuto sociale della città alla loro idea di ospitalità.

Un terreno fertile che ha visto proliferare ostelli sempre più particolari. Oltre a Ostelzzz e Ostello Bello, che fa della musica e delle esibizioni dal vivo (Covid-19 permettendo) la sua firma, meritano una menzione anche GogolOstello, vero e proprio caffè letterario, e Madama

Hostel&Bistrot, completamente realizzato con materiali di recupero da studenti di design e abbellito dalle opere del celebre *street artist* Zed1. Le potenzialità, insomma, sono infinite. E l'espansione del settore è solo all'inizio.



Una delle cabine di Ostelzzz Milano (foto di Ostelzzz). In basso, la sala comune di Ostello Bello a Milano (foto di Ostello Bello)



La svolta epocale dell'immunologia

Il professore e ricercatore spiega i numeri della pandemia
«Le competenze matematiche strumento funzionale all'autodisciplina»

di FILIPPO MENCÌ

A un anno dalla dichiarazione dello stato di emergenza in Italia, è trascorso un mese dal *vaccine day* europeo. Il professor Fabrizio Pregliasco, ricercatore della Statale di Milano e direttore sanitario dell'Irccs Istituto Galeazzi, tra i primi a ricevere l'iniezione all'ospedale Niguarda, spiega i numeri della pandemia.

200mila articoli accademici sul Covid in 11 mesi (500 al giorno). Oltre alla ribalta mediatica, com'è cambiata la professione del ricercatore?

Sono aumentate le occasioni di collaborazione. Per accedere all'ingente quantità di fondi stanziati, numerosi gruppi di ricerca hanno dato vita a studi clinici multicentrici un tempo impensabili. Va sottolineato però che l'infodemia è un fenomeno che ha interessato anche la produzione scientifica: il materiale pubblicato è sin troppo, spesso ridondante e di qualità non sempre eccelsa. In concreto, si è complicato il lavoro di cernita.

340 i giorni trascorsi tra l'identificazione della sequenza genetica del virus e il primo vaccinato fuori dai test clinici: quali altre imprese scientifiche reggono il confronto?

Nel campo delle malattie infettive, nessuna. Le tempistiche per lo sviluppo di un vaccino efficace si sono ridotte da circa sei anni a meno di uno. Hanno concorso lo sforzo corale ma anche la competizione tra vari gruppi di ricerca; e la disponibilità di nuove tecnologie, quali l'mRna. Sia-

mo di fronte a una svolta epocale, non c'è dubbio.

9.750 vaccinati il 27 dicembre. Lei si è offerto volontario per "infondere sicurezza in questa conquista della scienza?"

Lo scetticismo nei confronti dei vaccini esiste dall'epoca di quello antivaioloso. In caso di mal di testa feroce ingurgitiamo qualsiasi pillola senza

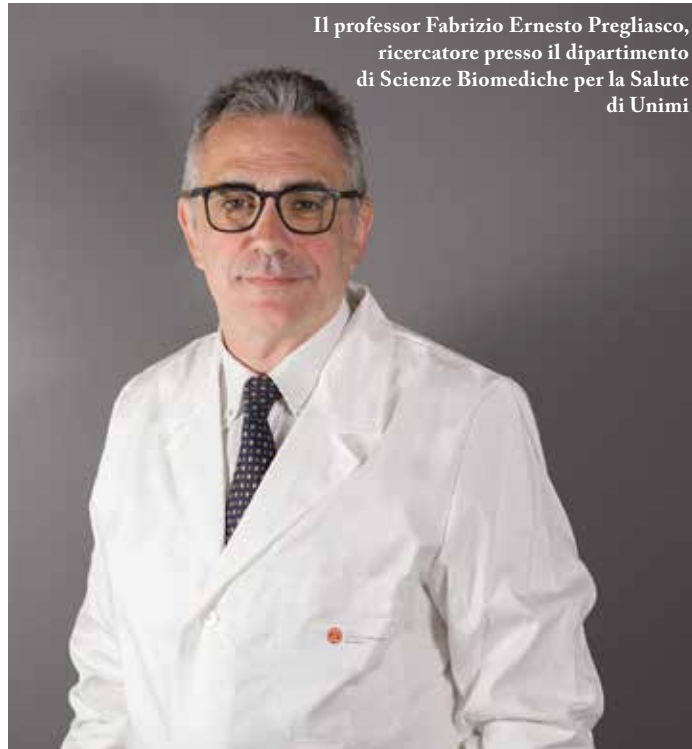
munità bastano a spiegare il successo asiatico nel contenere l'epidemia?

A mio avviso sì, sono fattori importantissimi. Aggiungerei la diffusione capillare della tecnologia nelle società di molti Paesi asiatici, insieme alla possibilità di implementarla in maniera invasiva. La facoltatività di Immuni è alla base del suo insuccesso. Non va dimenticato che in oriente hanno iniziato a fare test su larga scala nella fase iniziale dell'epidemia. In questo senso, noi abbiamo fatto scappare i buoi: una volta che i focolai si sono diffusi, è più difficile assicurare un sistema di tracciamento sistematico.

8 i Paesi asiatici nella top 10 dell'ultimo rank Ocse sulla literacy matematica e scientifica (2018). Come incide questo fattore sull'efficacia delle misure anti-Covid?

Incide sulla comprensione del fattore probabilistico della trasmissione. Ogni contatto interumano, infatti, porta con sé una bassissima probabilità di infezione. Ma in una società interconnessa, la sommatoria delle interazioni dei singoli trasforma un rischio percepito come piccolo in

un'ipotesi di contagio concreta. Le competenze matematiche rappresentano uno strumento funzionale all'autodisciplina. L'alfabetizzazione scientifica influisce anche sulla capacità di reagire, di progettare e valutare i dati statistici dei *policy maker*. Se la base umanistica resterà una componente imprescindibile per la formazione della classe dirigente, in futuro il *curriculum* dovrà essere ampliato, includendo una conoscenza approfondita delle procedure del metodo scientifico.



Il professor Fabrizio Ernesto Pregliasco, ricercatore presso il dipartimento di Scienze Biomediche per la Salute di Unimi

leggere il bugiardino. Nell'emergenza, otteniamo una soddisfazione immediata e il sillogismo malessere-farmaco-guarigione regge. Il vaccino rompe questo schema, va assunto da sani, quando nessuno stimolo acuto ci spinge ad agire con urgenza, dunque siamo più inclini a soppesare i contro della terapia, quali i casi di reazione avversa.

3 parametri: forma di governo, rispetto delle regole e senso della co-